ARTICOLO 2

Limoni, vino, olio:

per loro il riscaldamento globale è una benedizione!

Il cambiamento climatico ha portato con se considerevoli mutazioni a lui strettamente collegate, certamente non tutte positive, anzi, ma alcuni elogi sono d'obbligo. A sentirsi gratificati sono certamente gli agrumi, che in un clima sempre più tropicale possono rinascere rigogliosi, così come l'economia che un tempo vi gravitava attorno riguardante non solo il settore primario, ma anche l'industria dolciaria e i liquorifici industriali e artigianali. Crescono di numero le aziende che, dislocate sempre più al nord Italia, si stanno dedicando di nuovo al culto della coltivazione del limone, per esempio. Un clima mite durante l'autunno e la primavera, non troppo rigido d'inverno e un'estate afosa rendono le temperature perfette per questo tipo di pianta che, da qualche anno a questa parte, è possibile coltivare a terra e non più in vaso, producendo così molti più limoni. È innegabile che, grazie al surriscaldamento globale, con l'equatore climatico spostato sempre più verso Nord, a gioire di una rendita estremamente proficua, quantomeno negli ultimi anni, siano i piccoli proprietari terrieri del nord Italia, residenti in aree per lo più lacustri come quella del Garda, per esempio, del lago di Ledro o di Tenno. Sono queste, infatti, le aree di maggior coltivazione dei limoni che, dal Sud, specialmente dalla Sicilia, ex regione chiave del settore, si sono spostati altrove, assecondando i desideri e i sogni dei coltivatori lombardi e trentini che ora propongono il loro marchio IGP sulle tavole di mezza Europa. L'ambiente che troviamo, quindi, dalla Liguria, passando per il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Veneto, il Trentino e, infine, il Friuli Venezia Giulia è da considerare il migliore, attualmente, per sconfiggere la più grande piaga della coltivazione dei limoni: il Mal Secco, un fungo che, anche in breve tempo, porta alla morte della pianta. Esso infatti non riesce a sopravvivere alle alte temperature tipiche di queste zone, soprattutto durante l'inverno, evitando grandine e altri eventi atmosferici che in precedenza provocavano gravi ferite nelle piante e quindi una via d'accesso alla malattia, sterminando ettari di terra.
Un aiuto, certamente, è arrivato anche dall'irrigazione intelligente, una centralina meteo pensata per misurare l'umidità del terreno e elaborare previsioni. In questo modo gli agricoltori vengono sostenuti informandoli sul momento più propizio per l'irrigazione, evitando l'uso eccessivo dell'acqua e dosando quella necessaria senza eccedere. Sorte simile la si evidenzia per i vigneti che risentono sempre di più, soprattutto negli ultimi anni, di un cambiamento climatico in grado di modificare notevolmente la geografia enologica italiana.
Il periodo della vendemmia viene anticipato e, su larga scala, la migrazione dei vigneti si sta spostando rapidamente verso quote più alte, le stesse citate pocanzi. Queste variazioni determinano un netto cambio di carattere organolettico del vino stesso, provocando sensazioni molto positive al gusto e al profumo, donando una colorazione determinata. Le produzioni risultano essere, quindi, più che soddisfacenti per qualità e quantità, superando in alcuni casi anche gli standard attesi. Se, come ormai previsto, entro il 2050 le temperature medie salissero ulteriormente, si vedrebbe aumentare le zone vitivinicole di quasi il 20% arrivando a toccare la stessa percentuale di produzione di alcune aree degli Stati Uniti e della Nuova Zelanda che, grazie ad un clima già ideale, si stanno espandendo sempre di più portando i ricavi a cifre stellari.
Se il futuro del vino e dei limoni pare essere roseo, quello della produzione olivicola li prende a braccetto. L'olivo, infatti, per conformazione, è una specie tollerante la siccità e, se posto vicino a bacini idrici, può sopravvivere bene anche in aree caratterizzate da forte aridità. Rispetto al passato più recente, in cui gli olivi erano ben visibili nel Sud Italia, oggi l'olivicoltura si è spostata verso zone caratterizzate da maggiore altitudine

e latitudine, ideali per la diminuzione dei patogeni e l'insorgenza di nuove malattie che da sempre attaccano la pianta e ne stavano provocando l'estinzione. Una nuova vita, dunque, per l'olivo che negli ultimi anni sta ottenendo sempre più un ruolo chiave non solo sulle tavole degli italiani e di popoli di mezzo mondo, ma anche per contrastare il combustibile fossile, nota come l'energia più inquinante e pericolosa.
Negli ultimi anni, infatti, grazie a studi sempre più all'avanguardia, si è scoperto che l'oliva, una volta spremuta, può essere utilizzata come produttore di biocarburante assieme ai semi di lino, cotone e camelina. L'olio, una volta estratto, viene inviato alle bioraffinerie per aumentarne, poi, la produzione, fondamentale per la decarbonizzazione dei trasporti.
Per quanto riguarda l'altra questione, citata poco fa, ovvero qualità della sua produzione durante il cambiamento climatico in corso, il risultato è ottimale. Con l'assenza di forte vento, fenomeno che solo pochi mesi fa fu rilevato come persistente, a recare danni su rami e frutti, favorendo l'attacco parassitario, ha condotto ad una migliore impollinazione e a una conseguente crescita di fiori e frutti dalle qualità idonee e spendibili sul mercato. Un' opportunità, questa, per la coltivazione dell'ulivo in aree che fino a pochi anni fa erano considerate non consone, che contribuisce alla realizzazione di una varietà di tipologie da cui si può trarre beneficio attraverso l'esportazione, variegando il mercato e trovando nuovi possibili sbocchi.
Un ulteriore effetto benefico del cambiamento climatico sugli ulivi, e non solo, è l'aumento dei livelli di CO_2. L'esposizione delle piante di olivo a concentrazioni atmosferiche elevate di anidride carbonica può avere, infatti, un effetto positivo sulla crescita e sulla fisiologia delle piante aiutandole nell'adattarsi ad un nuovo clima e ad un diverso terreno.